

buon porto dalla benemerita stazione agraria di Roma, venga completato, perchè allora soltanto i vinicultori di questa regione potranno attingere da esso ammaestramenti e norme per dare un più razionale indirizzo alla fabbricazione dei loro vini.

## CAPITOLO II.

Prezzi medi decennali. — Centri di maggiore esito. — Località di più frequente invio e consumo. — Difficoltà nel commercio dei vini. — Rimedii.

§ 1. — Un elemento da tenersi in seria considerazione nello studio dei vini di una data regione è certamente il prezzo al quale essi vengono venduti. Poichè è indubitato che lo scopo finale di chiunque si dedica alla manifatturazione dei vini, a prescindere da quei pochi dilettanti che lavorano soltanto per farsi onore, è quello di vendere il vino fabbricato al più alto prezzo possibile.

Ed è un fatto indiscutibile che fra il prezzo di vendita e l'attività dell'industria evvi relazione strettissima, da potersi asserire che questa cammina in ragione diretta di quello.

Invero, fintanto che l'elevatezza dei prezzi nonalletta il produttore, questi non si muove e l'industria vinicola langue. Col crescere dei prezzi cresce il guadagno di chi produce, la produzione si spinge più rapidamente innanzi, cresce quindi il lavoro ed ecco che il bene si riverbera su tutti.

Non bisogna peraltro spingere fino all'ultime conseguenze questa legge economica, poichè in tutte le cose c'è un limite, passato il quale, l'equilibrio viene turbato.

Noi crediamo che in fatto di vini gli altissimi come i bassissimi prezzi siano egualmente nocivi tanto per chi vende che per chi compra e per chi consuma, e che la migliore condizione si verifichi quando la scala dei prezzi sia equa per tutti e quando le variazioni da un anno all'altro oscillino entro limiti piuttosto ristretti.

Ciò premesso, diamo uno sguardo al seguente quadro dei prezzi dei vini nell'ultimo decennio 1876-85 sulle quattro seguenti principali piazze del Lazio : Roma, Velletri, Viterbo, Frosinone :

Prezzi medii del vino nel decennio 1876-85 sulle principali piazze del Lazio  
per ogni ettolitro di vino.

PIAZZE	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	Media del decennio
Roma	44,75	63,02	75,62	45,86	44,92	53,58	62,59	57,79	53,15	57,29	55,78
Viterbo	16,59	37,20	39,02	25,91	22,68	32,53	35,62	32,92	—	—	30,23
Velletri	26,86	33,23	16,66	16,66	23,33	40,00	30,33	20,33	35,33	36,66	29,37
Frosinone	27,50	27,50	16,66	16,66	23,33	23,33	25,00	16,33	40,16	—	20,43
Media delle 4 piazze per ogni anno del decennio.	28,33	40,26	36,99	26,12	31,06	38,56	38,36	32,43	43,04	46,97	—
Media del decennio per le quattro piazze . . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	33,65

Il quadro precedente è ben lungi dall'essere un quadro completo, e ciò sia perchè non bastano certe le mercuriali di quattro piazze, siano pur esse le principali, a fornire un criterio infallibile sui prezzi dei vini d'un'intera regione che comprende 227 comuni, sia anche perchè in questi prezzi sono amalgamati ogni sorta di vini tanto bianchi che rossi non usando i comuni di questa regione, per cattiva consuetudine, tener distinti i prezzi medii dei vini bianchi da quelli dei vini rossi.

Non ostante ciò, noi ci permettiamo di fare alcune osservazioni sui risultati fornitici da esso, limitandoci peraltro alle più salienti, a quelle cioè che saltano agli occhi di chi l'osserva.

Prima di ogni altra cosa questo quadro ci apprende, che il massimo prezzo i vini sogliono farlo sulla piazza di Roma, nella quale i prezzi alle volte sono doppi addirittura, ed alle volte si avvicinano ad esser doppi, di quelli delle altre piazze della regione, le quali per elevatezza di prezzi vengono in quest'ordine decrescente: Viterbo, Velletri, Frosinone.

Un'osservazione degna di nota che il quadro che abbiamo sotto gli occhi ci offre occasione di fare è questa: che i prezzi su qualsivoglia delle piazze prese in esame si succedono con una scala assai saltuaria.

Invero, prendendo la media delle quattro piazze per ciascuno dei dieci anni di osservazione, vediamo che da L. 28,33 si salta l'anno appresso a L. 40,26, quindi si va a 36,99 per riandar giù l'anno seguente alle 26,12, e così via via.

Questo gravissimo ostacolo ad un serio commercio vinicolo, e ch'è assai più accentuato nel frosinonose e nel viterbese che nei castelli e nel suburbio, è una delle prove più convincenti delle difficili condizioni nelle

quali versa il commercio vinicolo in questa regione, commercio che vive alla giornata e ch'è regolato unicamente dalle vicissitudini delle stagioni e dal capriccio degli osti di Roma, che sono i despoti di tutto il meccanismo vinicolo della regione laziale!

Ciò non ostante, se, bilanciato un anno coll'altro, si prendono le medie dei prezzi dell'intero decennio, si vede che di fronte ai vini a cui si riferiscono, esse non sono basse e ciò massimamente per la piazza di Roma, ch'è forse una delle poche piazze del Regno nelle quali i vini fuora si sono mantenuti in continuo sostegno.

§ 2. — Abbiamo già avuta occasione nel corso di questo lavoro di fare qualche accenno alla straordinaria importanza che ha la piazza di Roma come centro di esito e di consumo del vino.

Volere o non volere, in Roma vivono più di trecento mila persone, ciascuna delle quali quando siamo in capo a sera il suo bicchiere di vino bene o male ha voluto gustarlo.

In Roma l'abitudine del vino è generalizzata fra tutte le classi sociali, dall'aristocratico al borghese, dal borghese all'operajo. Roma è forse la sola città d'Italia dove si può proprio asserire che il prezioso liquore di Bacco si è democratizzato. Il numero di spacci di vino (*osterie*) che sono aperti al pubblico in Roma non viene superato da nessun'altra città d'Italia, ed è superiore a quello di molte delle grandi metropoli d'Europa. Pei buoni figli di Quirito l'osteria è il più allegro ed il più geniale ritrovo serale. Chi si reca a Roma una delle tante cose che non può fare a meno di osservare è questa: che i caffè sono quasi sempre deserti, mentre le osterie sono quasi sempre popolate. I romani alla nera tazza di caffè preferiscono un buon

bicchiere di vino, ed in ciò ci sembra che non abbiano torto. Solo che spesso invece di uno ne tracannano parecchi di bicchieri, e ciò specialmente nei di di festa, nei quali le osterie in generale, e quelle suburbane in particolare modo, sono addirittura prese d'assalto. Ciò dimostra all'evidenza che un certo quale stato di agiatezza si va ogni giorno più diffondendo nella capitale del Regno e che sono addirittura fuori di luogo i rimpianti che la vecchia generazione che tramonta si ostina a fare dei tempi passati.

Da una statistica pubblicata dalla Soprintendenza del Dazio-Consumo di Roma rileviamo, che nell'anno testè scorso 1885 si consumarono nella città di Roma 507, 488 ettolitri di vino, il che significa che ciascuno abitante consumò più di 170 litri di vino, mentre la media del consumo annuo per ciascuno abitante del Regno è di litri 125. Si può ben dire dunque che Roma è la città nella quale, in proporzione degli abitanti, si consuma maggior quantità di vino delle altre città di Italia. E si noti che questo consumo va ogni giorno più aumentando, perchè in Roma cresce con allarmante proporzione la popolazione, cresce il lavoro, cresce l'agiatezza e cresce il consumo di tutti i generi, e primo fra tutti quello del vino.

Se il Lazio dovesse da solo fornire a Roma tutto il vino che le occorre, la sua produzione totale non sempre sarebbe sufficiente al bisogno.

Invero ecco, secondo le ultime statistiche pubblicate, quale fu la produzione vinicola del Lazio nel novennio 1879-87.

<i>Anno</i>	<i>Quantità in Ettoltri</i>
1879 . . . . .	769.050
1880 . . . . .	740.629
1881 . . . . .	476.477
1882 . . . . .	700.086
1883 . . . . .	915.084
1884 . . . . .	677.551
1885 . . . . .	1.010.105
1886 . . . . .	1.834.748
1887 . . . . .	2.156.019

Media del novennio 1.029,966

Senonchè in Roma, oltre i vini del Lazio, affluiscono vini da ogni altra regione d'Italia in quantità assai rilevanti, e ciò specialmente in questi ultimi anni, nei quali noi abbiamo avuti raccolti di vino assai scarsi.

Ecco riassunto in un quadro il vino entrato in Roma nell'ultimo triennio, tenendo distinte le cifre dei paesi posti fuori della regione da quelli della regione stessa.

Numero degli ettoltri di vino entrati in Roma nel triennio 1883-85.

ANNATA	PROVENIENZA		IN TUTTO
	da tutte le regioni meno che dal Lazio	dal solo Lazio	
1883	332,031	172,506	505,537
1884	317,763	167,220	574,088
1885	343,116	164,372	507,488
Media del triennio	327,333	164,699	529,037

Da questo quadro appare che  $\frac{1}{6}$  circa della produzione vinicola del Lazio viene consumata sulla piazza

di Roma, e che a fornir questa entrano per  $\frac{2}{3}$  circa le altre regioni del Regno.

Stante dunque la vicinanza di sì grandioso centro di consumo, è ben naturale che l'obbiettivo di tutti o quasi tutti i produttori del Lazio sia Roma, è ben naturale ch'essi non si curino di cercare altro sfogo alla loro produzione fintanto che trovano ad esitarla a prezzi convenienti su una piazza assai vicina.

Senonchè bisogna assolutamente persuadersi che questa *cuccagna* — ci si perdoni se per esprimerci meglio la chiamiamo così — non è per essere duratura.

Una concorrenza formidabile si va facendo, e tende ogni dì più a diventare schiacciante, ai vini del Lazio sulla piazza di Roma per parte delle provincie meridionali e della Sicilia più specialmente.

Effetto immediato di questa concorrenza è il rinvio dei prezzi, che se non si è verificato finora, ciò non toglie che non possa verificarsi in appresso quando le vendemmie fossero ritornate dappertutto normali, come già il raccolto in corso ci autorizza a prevedere.

Ora noi domandiamo a quelli dei nostri produttori i quali fondano ancora le loro speranze unicamente sul mercato di Roma: vi sentireste voi in forza di sostenere ancora quando i prezzi dei vini sul mercato di Roma fossero ribassati di  $\frac{1}{3}$ , della metà magari di quanto questi vennero quotati ordinariamente finora?

Noi crediamo, che, se mai ciò avvenisse, tutti quei produttori del Lazio i quali ora non vivono che contando sulla piazza di Roma, vedrebbero da un giorno all'altro togliersi di sotto i piedi la base della loro industria, di guisa che dovrebbero irremissibilmente andare in rovina.

Orbene a noi incombe il dovere di mettere in guar-

dia i produttori del Lazio, asserendo che questo pericolo è tutt'altro che lontano.<sup>1</sup>

Si ha tempo a dire che i vini del Lazio non soffrono concorrenza sulla piazza di Roma perchè saranno più ricercati e più ben pagati dai romani, i quali li preferiscono a tutti gli altri vini.

Queste sono storielle. I gusti si modificano col tempo, ed in fatto di vini Roma ce ne offre il più splendido esempio.

Quando quindici anni fa quel valoroso ed audace negoziante di vini toscani ch'è Raffaello Caselli introdusse il primo fiasco di vino toscano in Roma poco mancò che non fosse preso per pazzo!

Ebbene, oggidi chi non sa che in Roma le fiaschetterie toscane si contano a centinaia e che il fiasco toscano adorna la tavola di migliaia di famiglie della Città dei Cesari?

Egual cosa dicasi di altri vini tanto del settentrione e del centro che del mezzogiorno e della Sicilia, i quali, mentre dieci o quindici anni fa erano conosciuti appena appena di nome in Roma, oggidi vi sono bevuti in gran copia tanto dai romani per nascita, quanto dai romani per elezione!

Questo risultato lo si deve senza meno in grandissima parte alla straordinaria e continua immigrazione che da ogni angolo d'Italia è avvenuta ed avviene verso la capitale del Regno.

Questa vantata predilezione dei romani pei vini del Lazio potrà essere accampata ancora per qualche altro anno come una ragione ad acquietarsi dello stato presente, fintanto che le ubbie che trae seco la vecchia generazione che tramonta non siano svanite con essa;

<sup>1</sup> Purtroppo dal momento in cui scrivevamo queste parole fino ad oggi questo pericolo si è andato sempre più avvicinando!

ma di fronte ad un fiume di vini che piovono a Roma da ogni parte d'Italia, vini adatti a tutti i gusti ed a tutte le borse, noi non sappiamo se gli abitatori dell'alma Città staranno ancora a far distinzione fra vini del Lazio e vini d'altri paesi, quando trovano questi, se non superiori, per lo meno niente affatto inferiori a quelli per la qualità e più accessibili per il prezzo.

I vinicultori del Lazio debbono assolutamente smontare dalla falsa ed orgogliosa idea dell'eccellenza della loro produzione di fronte a quella di altri paesi viniferi; bisogna che si persuadano che sul grandioso mercato di Roma la lotta tende a stabilirsi unicamente sulla base dei prezzi, e che da questa lotta finirà per riuscire vittoriosa quella regione che si troverà al caso di fare sui prezzi le maggiori concessioni.

§ 3. — Ma se Roma è un immenso centro di esito e di consumo pei vini del Lazio, certo esso non è il solo a dare sfogo alla produzione vinicola di questa regione.

Per tutti i 227 comuni del Lazio grandissima importanza ha il consumo locale sul posto stesso nel quale il vino viene prodotto o poco lungi di lì.

Invero, la produzione vinicola del Lazio è appena sufficiente ai bisogni della sua popolazione, giacchè, per 836 704 abitanti che il Lazio conta, esso non dispone che di 1 029 966 ettolitri di vino all'anno, ossia di 120 litri di vino circa all'anno per ogni abitante, cifra di poco superiore a quella che la statistica accorda a ciascun abitante del Regno.

Diciamo ciò per viemmeglio dimostrare come la nostra regione, allo stato attuale della sua produzione vinicola, possa avere nel consumo locale un facile sfogo ai suoi prodotti.

Ed in verità, benchè su questo punto ci manchino le statistiche, possiamo asserire che  $\frac{9}{10}$  dei vini del

Lazio vengono consumati entro la regione stessa, mentre tutt'al più  $\frac{1}{10}$  si può calcolare ch'esca fuori da essa.

Aggiungiamo anche che dei  $\frac{9}{10}$  suddetti per lo meno la metà viene consumata entro le mura dei comuni stessi nei quali i vini vengono prodotti.

I paesi che hanno una produzione esuberante pei loro bisogni la riversano su quelli limitrofi nei quali il consumo è superiore alla produzione. Questo invio di vino avviene attivissimo fra Roma ed i castelli romani, ed in minor proporzione fra Roma ed i comuni più viniferi del viterbese e del frosinonese. I castelli romani ed il frosinonese forniscono di vino la zona maremmana che si trova a sud di Roma e che ne produce in piccola quantità, mentre il viterbese ne fornisce a quella che si trova a nord di Roma, che di vini ne produce anche meno dell'altra.

I paesi nei quali si fa maggior consumo dei vini nel Lazio, a prescindere da Roma che da sola vale senza meno più di tutti gli altri presi assieme, sono nel frosinonese, Alatri, Frosinone, Anagni, Piperno, Ferentino, Ceccano; nei castelli, Velletri, Albano, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino ecc; nel viterbese, Viterbo, Montefiascone, Ronciglione, Soriano, Civitacastellana, la Manziana; nella zona marittima, Sezze, Terracina, Civitavecchia, Corneto-Tarquinia ecc.

I pochi vini del Lazio che vengono consumati fuori della regione sono piazzati per lo più nelle limitrofe provincie di Grosseto e Perugia; qualche carro prende anche la via di Napoli per fermarsi nella provincia di Caserta, ma si tratta di quantità quasi inapprezzabili.

In quanto all'invio verso i paesi esteri, la grande maggioranza dei produttori del Lazio sono ancor lungi le mille miglia soltanto dal pensarvi; ciò non toglie peraltro che non vi siano anche nel Lazio coraggiosi pro-

duttori ed intrepidi industrianti i quali con tenace costanza sono riusciti a fare apprezzare alcuni vini del Lazio sui mercati stranieri e ad avviarne assai bene un'abbastanza importante commercio d'esportazione; degli uni e degli altri diremo brevemente nel capitolo che segue.

§ 4. — Da tutto ciò che siamo venuti precedentemente esponendo si comprende che il commercio vinicolo del Lazio è un commercio piuttosto ristretto, trattandosi ordinariamente di transazioni fra comuni della stessa regione o tutt'al più fra regioni tra loro vicine.

È naturale che tale scambio non possa considerarsi che come un piccolo commercio a dettaglio di limitata importanza.

Ed invero basta osservare i mezzi coi quali questo scambio si pratica per convincersene tosto.

Abbiamo detto che il maggior contingente dei vini dal Lazio affluisce verso Roma. Orbene dai castelli, dal viterbese e dal frosinonese il vino viene trasportato a Roma per mezzo dei tradizionali *carretti* entro i cosiddetti *barili romani* da litri 60 l'uno, di cui ciascun carretto può tutt'al più trasportarne dodici o quindici. E non sempre le distanze da percorrere sono brevi; poichè Velletri, Genzano, Marino, e peggio ancora Viterbo, Vignanello, S. Martino, Bagnaja, Montefiascone, Anagni, Paliano, Ferentino, Frosinone, che sono i paesi dai quali più comunemente i vini emigrano per Roma, sono comuni che distano chi più chi meno parecchie decine di chilometri da questa città.

Da ciò si comprende, che, per quanto sia continuo ed abbastanza esteso il lavoro che questi primitivi mezzi di trasporto fanno, pure la loro limitata capienza e, più che altro, la loro limitatissima velocità ci persuadono

che lo scambio che per essi avviene debba essere cosa di non ragguardevole entità. Dicendo ciò, noi non vogliamo certo asserire che questi mezzi di trasporto non possano rendere utili servigi, poichè quando si tratta di piccole distanze riconosciamo anche noi che il servirsi di essi può tornare economicamente vantaggioso; quel che vogliamo far notare è questo, che questi piccoli mezzi di trasporto si vanno rendendo ogni giorno più inadatti a trasportare sui grandi mercati, come tende a diventare quello di Roma, ingenti masse di vino con quella celerità, con quella sicurezza ed in quelle buone condizioni che il commercio richiede.

I grandi centri vinicoli che fanno concorrenza ai vini del Lazio sul mercato di Roma hanno due vie aperte, quella di terra e quella dell'acqua, servendosi delle quali i vini dei più lontani paesi giungono a Roma forse con maggior celerità e con maggior economia di quella che possono giungervi i vini di Viterbo, di Frosinone e di Velletri, trasportati con preadamitici carri. Date queste condizioni, ognuno comprende quanto il far concorrenza ai vini forestieri sulla piazza di Roma debba diventare cosa difficile.

Il primo bisogno dunque di questo commercio, del tutto interno, che noi certo nè sapremmo nè potremmo recisamente sconsigliare, consiste, secondo noi, nei mezzi per fare affluire in Roma da ogni parte del Lazio i vini con celerità e colla minima spesa possibile.

Il Lazio possiede una linea ferrata che lo traversa per lungo. Orbene ciò che, nell'interesse dello sviluppo del commercio dei vini, a noi sembrerebbe necessario sarebbe una serie di linee trasversali, per mezzo delle quali i più importanti centri vinicoli fossero riallacciati alla linea longitudinale suddetta.

Fra queste linee noi ci limiteremo ad accennare a

quelle, per le quali sono già avanzate le trattative. Prima per ordine d'importanza, considerata anche dal punto di vista vinicolo, mettiamo la Roma-Viterbo, poichè, quantunque Viterbo sia stata recentemente provvista di ferrovia colla Viterbo-Attigliano, pure questa linea è ben lungi dal rispondere completamente ai bisogni agricolo-industriali, e specialmente vinicoli, di quella ricca regione.

Un'altra linea importante anche dal punto di vista vinicolo è la Velletri-Terracina, poichè questi sono due centri vinicoli di grande importanza per il Lazio.

Finalmente anche la Frosinone-Isola-Sora ha una certa importanza anche dal lato vinicolo, poichè potrebbe aprire uno sfogo ai vini del frosinonese verso il circondario di Sora, ed anche verso quello di Avezzano, dove si trovano paesi che difettano parecchio di vini.

Ma a queste linee principali di comunicazione sarebbe necessario che si riallacciassero parecchie altre linee secondarie a *sistema ridotto*, per mezzo delle quali si andasse a cercare il vino proprio sul posto ove si produce. Accenneremo di volo quelle che ci sembrerèbbero più importanti.

Una linea assai importante ci sembrerebbe quella che riallacciasse i principali castelli romani fra loro per ricongiungerli per mezzo della Frascati-Roma a quest'ultima città.

Altra linea tramviaria che potrebbe riuscire assai utile per il commercio vinicolo sarebbe, secondo noi, quella che, partendo dalla stazione di Valmontone, abbracciasse Palestrina, Genazzano, Paliano, Anagni, tutti comuni eminentemente viniferi.

Finalmente un'altra linea di tram a vapore, che potrebbe essere anche utile al commercio vinicolo di questa regione, sarebbe la Frosinone-Piperno-Terracina.

Accennando a tutte queste vie di comunicazione, noi non ci lusinghiamo certo ch'esse possano aprirsi tutte quante da un giorno all'altro; quel che però abbiamo di mira con questo semplice accenno è che, quando si dovessero aprire nuove linee o ferroviarie o tramviarie che tocchino il suolo di questa regione, fra i criterii direttivi nel tracciarne il percorso, non siano trascurati quelli che direttamente riguardano gli interessi vinicoli di essa.

§ 5. — Ma, pur accordando la debita importanza al consumo ed al commercio interno, noi non sappiamo dipartirci dal nostro concetto prefisso sull'incremento di un serio commercio d'esportazione dei vini del Lazio.

Finora questo concetto non è comune che a pochissimi produttori e negozianti di vino di questa regione, la grandissima parte di essi accontentandosi dello spaccio che più o meno facile, più o meno remunerativo si ha in paese, e non sognando neppure lontanamente a far viaggiare verso paesi stranieri i vini ch'essi producono.

Eppure se essi avessero il coraggio di guardare di fronte l'avvenire, se spingessero lo sguardo alquanto più in là del ristretto orizzonte commerciale dei loro paesi, non istenterebbero ad accorgersi ch'è assai grave la loro situazione e che soltanto nello sviluppo di un esteso commercio di esportazione essi possono trovare la loro salvezza non solo, ma anche la loro fortuna.

In Italia l'estensione dei vigneti aumenta con progressione allarmante e con essa aumenta anche in proporzione la produzione vinicola; di maniera che, se altre gravi calamità non s'aggiungono a quelle già moltissime dalle quali la vite è bersagliata, ci sembra che non dovremmo essere lungi gran cosa da una produzione annua che s'aggiri fra i 35 ed i 40 milioni di et-

tolitri di vino, produzione che coi celeri e comodi mezzi di trasporto che possediamo inonderà di qui a qualche anno tutto il paese. Che se non si cerca per tempo di dare sfogo a questa esuberante produzione di vino, ci troveremo più o meno presto più o meno tardi di fronte ad una crisi vinicola, che in questo momento sarebbe addirittura la rovina dell'Italia economica. <sup>1</sup>

Se vogliamo scongiurare questo non remoto pericolo è necessario che tutte quelle regioni, le quali si trovano al caso di fabbricare vini capaci di essere esportati, si mettano a lavorare sul serio su questa via per lasciar posto in paese a quelli che per loro natura non sono facilmente commerciabili.

Orbene, a noi sembra che in quasi tutto il Lazio si potrebbero fabbricare vini per l'esportazione, ma più specialmente nei castelli romani, nei quali ci sembra di rinvenire una splendida stoffa per vini di grande commercio, e precipuamente per vini rossi comuni e fini da pasto. Nè questa nostra convinzione è basata su mere supposizioni, poichè essa riposa sur una serie di fatti, dei quali terremo parola nel capitolo che segue.

Senonchè il lavoro per creare questi vini nei castelli ed in altre plaghe del Lazio è quasi tutto da farsi, e le difficoltà non sono nè poche, ne piccole.

La difficoltà maggiore a noi sembra di vederla nel fatto che la fabbricazione del vino nella maggior parte dei casi si trova nelle mani dei produttori immediati dell'uva, ossia dei vignaroli, i quali sono in generale analfabeti ed affatto ignari dei principî elementari dell'enotecnia. Non mancano, è vero, qua e là grandi proprietari di vigneti che producono annualmente i

<sup>1</sup> Fummo profeti. La crisi purtroppo oggi è un fatto indiscutibile e doloroso.

mille od i duemila ettolitri di vino, ma anche in questo caso la manipolazione delle uve è tutta in mano del capo-vignaiuolo, il quale, se saprà distinguersi dagli altri per una maggiore accortezza ed anche, se vuolsi, per una maggiore abilità e precisione nell'esecuzione dei metodi empirici comunemente adottati, non potrà essere mai al caso, per l'assoluta mancanza di un conveniente corredo di cognizioni tecniche, di saper dirigere con perfetta conoscenza un'importante lavorazione di vini.

Dato questo stato di cose, ognuno comprenderà che tutti quei problemi enotecnici che abbiamo accennati nella parte di questo lavoro che riguarda appunto l'enotecnia, quali, per esempio, l'inalterabilità del vino durante il viaggio, la costanza e l'uniformità del tipo, il perfezionamento e, se vuolsi, anche l'invecchiamento dei vini, tutte cose indispensabili per dar vita ad un reputato commercio coll'estero, diventano tutti problemi di soluzione assai difficile.

Per noi il primo elemento nuovo fra quelli che riconosciamo necessari ad essere introdotti nelle cantine del Lazio, se vuolsi tentare qualche cosa di serio, è l'elemento *uomo*, senza del quale tutte le altre innovazioni sarebbero sprecate, o per lo meno resterebbero senza un sensibile effetto.

Col dir ciò noi non intendiamo certo di pretendere che ciascuna cantina del Lazio venga affidata nelle mani di enotecnici provetti per istudi e per pratica; a noi basterebbe che i proprietari stessi si occupassero di persona delle loro faccende, poichè ciò segnerebbe già un incontestabile progresso, salvo a ricorrere all'opera dell'enotecnico, quando l'entità della produzione lo consigli.

Se non che, trattandosi di lavorare per l'estero, non

basta guardare soltanto alla qualità della produzione, ma bisogna principalmente tener d'occhio alla quantità, poichè chi vuol mantenersi una clientela all'estero bisogna che sia sempre pronto a soddisfare le richieste dei suoi clienti, e per fare ciò naturalmente bisogna che abbia una rilevante produzione che gli possa permettere di tenere continuamente una buona scorta di vini in cantina.

Ora nel Lazio produttori che hanno migliorata di molto la qualità della loro produzione ne abbiamo molti, ma coloro che hanno pensato contemporaneamente alla quantità di questa produzione così migliorata si possono addirittura contar sulle dita.

D'altronde comprendiamo bene che non sempre le forze di un sol produttore possono arrivare a ciò. Un proprietario diligentissimo, come ve ne sono tanti nel Lazio, potrà riuscire a produrvi due, trecento, quattrocento ettolitri al massimo di un ottimo vino da pasto, potrà mettervi assieme quattro, cinque, diecimila bottiglie magari di un eccellentissimo vino superiore. Questi sforzi sono altamente commendevoli, ma a che servono essi per un commercio di esportazione, nel quale cinquecento ettolitri di vino si possono spedire in una sola giornata e diecimila bottiglie possono essere la richiesta di un solo cliente? Oggidi, a voler fare sul serio commercio coll'estero bisogna disporre per lo meno di una produzione di quattro o cinque mila ettolitri di vino all'anno.

E poichè nel Lazio nessun produttore da solo — tranne una o due eccezioni — è arrivato finora a tale produzione, è giuoco forza di ricercare altri mezzi per riuscire allo scopo di dare uscita verso l'estero ai vini di questa regione.

L'associazione dei produttori fra loro per formare

delle cantine od enopolii sociali si presenterebbe come il mezzo più spiccio e più economico per poter fabbricare delle masse di vino a tipo uniforme per l'esportazione.

Senonchè, noi riteniamo che nel Lazio simili società siano di difficile attecchimento. Invero, qualche cosa di simile fu tentato già parecchi anni fa a Velletri, ma gli attriti e le resistenze che s'incontrarono lungo la via furono tali, che obbligarono i benemeriti promotori di quella associazione a smettere dopo pochi anni, senza aver raggiunto nessuno degli obbiettivi ch'essi si proponevano.

Anche i comizi agrari di Roma e di Viterbo tentarono più volte di promuovere associazioni di questa fatta, ma sempre infruttuosamente!

Lo spirito di associazione non è conforme all'indole dei popoli del Lazio. Qui ognuno lavora per conto proprio ed ha la boria di credere che lavori meglio degli altri.

Oltre questa puerile ambizione, c'è poi la diffidenza, così comune in questi paesi, la quale si opporrebbe al perfetto perfezionamento di simili società, che hanno per base la reciproca fiducia dei soci. Tuttavia noi non escludiamo già questo mezzo, anzi insistiamo in esso poichè sono queste piccole associazioni fra parenti od amici dello stesso comune, che, incominciando dal poco con minima spesa di tutti gli interessati, possono giovare grandemente al progresso enologico ed allo sviluppo commerciale vinicolo di una data regione.

Assai migliori risultati noi crediamo però che potrebbero dare in questa regione — e ne abbiamo già qualche splendida prova — gli stabilimenti vinicoli fondati e diretti da industrianți di vino sul genere di quelli che sono sorti e vanno sorgendo tuttodi nelle provincie meridionali ed in Sicilia.

Qui nel Lazio c'è materia prima la quale, acconciamente trasformata, può dar vita ad un onorevole ed attivo commercio d'esportazione. Nei castelli romani, nel suburbio, nonchè nei paesi ad essi limitrofi, noi crediamo che si riscontrino tutte le condizioni necessarie per dare sviluppo all'industria dei vini comuni e specialmente fini da pasto di tali pregi, come forse nessun'altra regione vinicola del Regno può vantare.

Nel frosinonese e nel viterbese poi, dove evvi grande abbondanza di vini bianchi passanti, leggierrini, piacevoli, noi crediamo formamente che si potrebbe trarre da essi gran profitto mercè l'industria dei vermouths e degli spumanti.

Noi non sappiamo capacitarci come mai coloro che speculano sull'industria vinicola non abbiano ancora piantate le tende qui nel Lazio, dove — lo diciamo con ferma convinzione di dire il vero — c'è uno splendido avvenire vinicolo.

È un fatto che oggidì l'industria vinicola dal settentrione tende a trasportarsi verso il centro ed il mezzogiorno. Orbene, il Lazio, che trovasi appunto fra il centro ed il mezzogiorno e che può dirsi che partecipi dell'uno e dell'altro, noi crediamo che sia destinato a fare grande fortuna col commercio dei suoi vini.

Ad arrivare a ciò peraltro bisogna assolutamente romperla con tutto ciò che tende a rendere infeudata al passato ed al presente l'industria dei vini; bisogna anche in questo ramo dell'umana attività cacciarvi dentro un po' di quell'aria nuova, propria dei tempi che corrono, che vivifica tutte le industrie e tutti i commerci; bisogna che proprietari, produttori e negozianti si scuotano dal letargo e si persuadano, che, senza un energico slancio verso un avvenire migliore l'industria vinicola resterà un'industria di poco o nessun conto;

Pr

pas  
dul  
dic  
Alc  
anc/  
smo  
di q  
I  
giud  
fosse  
sta  
lavor  
zione  
tutti  
ghe,  
luce  
spera

bisogna che il vecchio patriziato romano, scendendo dalle sublimi altezze nelle quali le tradizioni degli antichi tempi lo hanno posto, sia il primo a dare la mossa, dedicando all'industria ed al commercio vinicolo una parte di quegl'ingenti capitali, che giacciono quasi morti presso le banche.

Noi abbiamo ferma fiducia nell'avvenire vinicolo di questo vecchio Lazio, e speriamo che il tempo ci darà ragione.

### CAPITOLO III.

Produttori principali della regione. — Stabilimenti industriali. — Loro commercio coll'estero. — Risultati economici finali dell'industria vinicola della regione laziale.

§ 1. — Chi ha avuta la pazienza di seguirci fin qui passo passo in questo nostro lavoro avrà notato senza dubbio come noi siamo stati piuttosto severi nel giudicare l'industria viticola e vinicola di questa regione. Alcuni — diciamolo francamente — avranno potuto anche intravedervi qua e là una cert'aria di pessimismo che sembrerebbe volesse spirare in molti capitoli di questo modesto volumetto.

Ebbene, a dimostrare che noi non siamo partiti da giudizi preconcetti e che nessun altro scopo che non fosse il bene dell'industria viticola e vinicola di questa regione ci fu di guida in tutto il corso di questo lavoro, varrà assai meglio di qualsiasi altra dichiarazione il capitolo che ci accingiamo a scrivere, nel quale tutti coloro che fossero restati sconfortati dalle piaghe, che, da crudeli anatomici, abbiamo messe alla luce fin qui, troveranno di che riconsolarsi e di che sperare in un avvenire assai migliore, che certo non